

I morti non muoiono

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : giovedì 13 giugno 2019

della visione

Zeppo di allitterazioni dentali ad effetto, il titolo originale inglese del nuovo film di **Jim Jarmusch** lascia indovinare quella programmaticità estetica e strutturale tipica di un cinema che, salvo rare e riuscite intuizioni liriche (*Dead Man*, *Ghost Dog*), risulta a volte troppo costretto in griglie che nel nome di un pretestuoso understatement congelano le azioni, i dialoghi e le reattività dei personaggi, come certe strisce a fumetti statunitensi degli anni '90 del secolo scorso. Il suo pubblico di fedelissimi Jarmusch ce l'ha, e quasi tutti i suoi film hanno ottenuto premi e riconoscimenti autorevoli, dunque è giusto che continui a perseguire la propria idea di un 'cinema per gli amici', realizzato insieme a sodali con cui intrattiene relazioni amichevoli anche lontano dal set, e dedicato a quella fetta di spettatori che da due, anzi forse già tre generazioni devotamente e affettuosamente lo seguono e lo sostengono. *The dead don't die*, tuttavia, mostra evidenti segnali di stanchezza creativa ed espressiva, e il giochino della strizzatina d'occhio a chi si suppone sia già predisposto a un'adesione compatta (quella consensualità un po' acritica e data per garantita non dissimile da quella che circola negli ambienti del Rock) stavolta tira troppo la corda.

È una storia di zombie uguale a tante altre, e non aggiunge niente al classico repertorio delle torme di morti viventi che da Romero in poi hanno popolato decine di film horror di varia qualità e spessore. I due poliziotti protagonisti, uno scanzonato (dov'è la novità?) **Bill Murray** e un sottoutilizzato **Adam Driver**, costretto dall'inizio alla fine in un'espressione corrucciata e catatonica di cui lui per primo non sembra affatto convinto, affrontano una progressiva e incontenibile invasione di creature risuscitate dalle tombe del cimitero cittadino di Centerville, Ohio: un intreccio vero e proprio non c'è, né sorprendono come (forse) vorrebbero alcune trovatine di sceneggiatura per tingere di surreale una storiella esile e fin troppo lineare. La 'metafora' (virgolettato di default, vista la banalità che il termine ormai puntualmente comporta) di un'America contemporanea trumpianamente votata all'autodistruzione civile e culturale è evidente fin dalle sequenze iniziali, e raggiunge inaspettate punte di ovvietà là dove è talmente prosaica da risultare fastidiosamente tautologica, come quando gli zombi si aggirano per la strada brandendo tablet e cellulari con il display illuminato e vuoto in cerca di un segnale wifi. Il 'cast da paura' (come dovrebbe recitare il claim dell'edizione italiana) comprende, sì, altri nomi e volti illustri, come **Chloë Sevigny**, **Steve Buscemi**, **Tom Waits** - abbigliato di stracci nel ruolo di un anziano e saggio barbone, testimone e custode (forse) dell'idea di un'America implosa e malridotta obbligata ad osservare impotente l'apocalisse della contemporaneità - **Tilda Swinton**, arcana guerriera armata di una micidiale katana, un trasfigurato (dal trucco mortaccino) **Iggy Pop**, una florida e fresca **Selena Gomez**, un **Danny Glover** che fa sempre piacere ritrovare sullo schermo, ma il tono generale mantenuto da Jarmusch a un volume tanto sobrio da aver voglia di enfatizzarlo pigiando eventualmente il tasto del loudness, ci smorza sul nascere qualsiasi moto di simpatia e voglia di entrare in una storia la cui conclusione viene addirittura anticipata in uno scambio di battute tra i due poliziotti che a parere di chi scrive sono da inserirsi nell'album degli errori madornali di sceneggiatura da evitare come la peste a meno che non si voglia indulgere in quel 'metacinema' di cui francamente, a ventunesimo secolo già piuttosto inoltrato, si dovrebbe fare serenamente a meno. Peccato, inoltre, che al buon livello degli effetti speciali (le decapitazioni e gli sventramenti della spada della Swinton sono, a onor del vero, doviziosamente curati e realistici) corrisponda una sequenza finale montata con dissolvenze e sovrapposizioni di casualità imbarazzante, che abbinata al sermoncino conclusivo pronunciato dalla voce fuori campo di Tom Waits, contribuisce a spingere stancamente il film verso i titoli di coda, con lo stesso passo strascicato e sbilenco di un morto vivente.

Post-scriptum :

(*The dead don't die*); **Regia:** Jim Jarmusch; **sceneggiatura:** Jim Jarmusch; **fotografia:** Frederick Elmes ; **montaggio:** Alfonso Goncalves; **musica** : Sqür!; **interpreti:** Bill Murray, Adam Driver, Tilda Swinton, Clohè Sevigny, Danny Glover, Selena Gomez, Iggy Pop, Tom Waits; **produzione:** Animal Kingdom; **distribuzione:** Universal; **origine:** USA, 2019; **durata:** 103'